

**INCONTRO ALL'AZZURRO SCIPIONI CON MARCO BELLOCCHIO**  
Martedì prossimo, Marco Bellocchio sarà ospite del Cinema Azzurro Scipioni di Roma, diretto da Silvano Agosti, e incontrerà il pubblico nell'ambito della rassegna «Serate d'autore». Al regista verrà dato il premio «Anima del cinema», di recente assegnato anche ad Antonioni. L'incontro conclude una rassegna di tutti i film di questo autore che mantiene un'autonomia creativa pur muovendosi all'interno di logiche industriali spesso legate a fattori economici. Agli spettatori in omaggio la nuova pubblicazione di Silvano Agosti «Breviario di cinema» su come si realizza un video, come si gira un film e brevi cenni di storia del cinema.

## UN MACBETH COSÌ MAGRO NON LO AVEVAMO MAI VISTO

Maria Grazia Gregori

Una grande tragedia barbara, un teorema sul potere, uno dei testi più famosi di Shakespeare, presi contro mano. Al Teatro Gobetti di Torino, nell'ambito della stagione dello Stabile è in scena con successo un personalissimo e originale sguardo su Macbeth con la regia di Gabriele Vacis. E che non si tratti del Macbeth così come lo conosciamo e così come, forse, ce lo aspettiamo, ce lo dice già il titolo: Macbeth concerto. Cos'è dunque questa nuova incursione di Gabriele Vacis, che ha adattato il testo con Laura Curino e con Roberto Tarasco, nel mondo di Shakespeare del quale ci aveva già dato una sorprendente rilettura di Romeo e Giulietta? Verrebbe voglia di rispondere: un viaggio al cuore del problema, al nocciolo duro dei

personaggi, in quella zona ambigua dove ogni passione è possibile, alla ricerca del senso di un testo eterno, per noi, qui ed ora. Con tutti i pensieri pensati, con tutte le parole dette, con tutti i sogni sognati su questa sanguinaria tragedia. Che proprio per questo appare come un grado iniziale - o un grado ultimo - verso un teatro essenziale ma non povero e non certo una banale semplificazione.

In scena, immersi nella scenofonia di Roberto Tarasco, affascinante macchina che produce suoni, rumori, luci, che mescola musiche e spazio e ingigantisce o sminuzza, esalta o spegne le parole, le trasforma in suono allarmante, in inquietante borbottio o in squillante dichiarazione d'intenti, da-

vanti a una quinta specchiante che chiude sul fondo il palcoscenico, ci sono quattro attori: Laura Curino, Lucilla Gagnoni, Francesco de Francesco, Michele di Mauro. A loro spetta il racconto di una profezia che forse giaceva da tanto tempo nei desideri inconfessabili dell'anima, di un delitto, di un tradimento, di una morte annunciata, di un essere simile a un bambino sanguinario come Macbeth stritolato dentro la macchina delle azioni e della storia. Il racconto che essi ci dicono, ritagliandosi uno spazio ben preciso dentro il surround di derivazione cinematografica che sta alla base di questa operazione, in un balenare di luci, nel buio più totale o con le luci ben accese in sala quando la verità ha da essere gridata in faccia agli spettatori,

ci restituisce una tragedia all'osso. E questi attori non ne sono i personaggi quanto la maschera e il megafono, gli strumenti di una partitura vivente che viene «suonata» sotto i nostri occhi con l'aiuto della voce, della parola, delle mani che portano guanti ricoperti di specchietti che mandano bagliori. Per nulla impediti da una quasi totale immobilità, seduti su quattro sedie da cui solo raramente si alzano, i quattro attori sono molto bravi a inserirsi in uno spazio fra l'onirico e il sonoro di una colonna musicale che spazia da Brian Eno a Michael Gordon, da Alexander Balanescu a Johann Pachelbel, guidati da una regia all'apparenza minimalista ma ferrea che ha la sua ragion d'essere proprio nel lavoro con, per, sull'attore.

complicanze  
**LE CONSEGUENZE  
ECONOMICHE  
DEL GOVERNO  
BERLUSCONI**

in edicola  
dal 23 gennaio con l'Unità  
a € 3,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

complicanze  
**LE CONSEGUENZE  
ECONOMICHE  
DEL GOVERNO  
BERLUSCONI**

in edicola  
dal 23 gennaio con l'Unità  
a € 3,10 in più

COSÌ CI VEDONO

# Viaggio nell'inferno tv d'Italia

Silvia Garambois

Shatti il mostro in prima pagina. Il «mostro» è la tv italiana. La prima pagina è la copertina dell'inserto cultura del prestigioso «Financial Times». Una pagina piena di foto, riassunto dell'immagine televisiva che l'Italia invia al mondo: da *Striscia la notizia* a Jerry Scotti, dalle teledivite alle femmine nude che abbondano su tutte le reti. Titolo: *My Italian tv hell* («Il mio inferno televisivo italiano»). È la cronaca di una settimana davanti alla tv, da *Domenica in a Buona domenica*, dalle Letterine alle Schedine, alle Veline, dai talk show Rai a quelli Mediaset. Va in onda, secondo Tobias Jones, osservatore inglese da quattro anni in Italia, una tv commerciale «a metà»: c'è solo la parte della pubblicità. «Berlusconi ha ricreato una tv a sua immagine e somiglianza - scrive -: quale scaltro uomo d'affari, che in passato aveva anche lavorato come cantante su una nave da crociera, ha trasformato la televisione in una serie infinita di annunci pubblicitari infilati in mezzo ai programmi di varietà».

### Il «caso Italia»

L'anomalia del «caso Italia», puzzle inestricabile per i più, viene schematizzato freddamente, lucidamente, come un caso da laboratorio. Stile inglese, poco da fare: «Quello che si rimprovera a Berlusconi - scrive il Financial Times - non è aver cambiato le regole del gioco, mischiando politica e televisione: semplicemente, il primo ministro ha vinto l'antico gioco in un modo molto, troppo convincente. E ha raggiunto il trionfo grazie a una mossa geniale. Ha rovesciato le regole del gioco della vecchia guardia politica, decidendo di colonizzare la politica attraverso la televisione, e non viceversa». Il giornalista cerca per i suoi lettori ragioni antropologiche nella passione televisiva degli italiani, parla della famiglia che si riunisce davanti alla tv, ribattezzata «focolare domestico»: la solita vecchia storia, spaghetti, mandolino e cuore di mamma? Non solo. «L'importanza della famiglia, paradossalmente, aumenta l'uso della televisione, perché è spesso l'unica cosa che hanno in comune nonni, genitori e figli. Il modo più semplice per passare un pomeriggio con la nonna è guardare insieme *Buona Domenica*».

Ma Tobias Jones non si ferma qui: «l'altra spiegazione per l'onnipresenza della tv italiana è di tipo storico: c'è sempre stato un forte legame tra la politica italiana e la televisione. La parola lottizzazione indica il processo per cui in passato la televisione è diventata appannaggio dei partiti politici». In modo chiaro e schematico (difficile considerarlo inesatto), il Financial Times racconta la storia del rapporto tra politica e tv, con Raiuno targata Dc, Raidue legata al Psi e Raitre al Pci. Più o meno fino al 2001. E Berlusconi? «Negli anni Ottanta, quando Berlusconi è diventato un Mogol dei mass media, la televisione commerciale in Italia non era praticamente sottoposta a nessun tipo di regolamentazione... Ha fatto diventare la televisione un vuoto spazio ideolo-



*Silvio sarà contento: è finito in copertina in un inserto del Financial Times. Questa volta per quel che ha fatto alla tv italiana riducendola a una esperienza spaventosa per gli spettatori. Seguite mr. Jones...*

gico, in cui è il mezzo stesso ad essere diventato il messaggio più importante. Il risultato, ovviamente, è che il Mogol è diventato primo ministro». Fa un certo effetto leggere tra le righe i toni scandalizzati del Financial Times, nel riproporre una analisi che in Italia, ormai, provoca solo una alzata di spalle.

### Democrazia e televisione

E se tornassimo a scandalizzarci anche noi? L'osservatore inglese - che è in Italia da quattro anni e che ha imparato a conoscere dall'interno i meccanismi della nostra tv, anche collaborando con una tv locale dove fa il commentatore sportivo -, si appella al filosofo Karl Popper, riconosciuta guida nelle cose della tv, novello «Virgilio» nel moderno «infern» attraverso dal giornalista del Financial Times. «Una democrazia non può esistere, ha scritto una volta Karl Popper, se non tiene sotto controllo la sua televisione»: Tutta-

via - riflette Tobias Jones - in Italia il gioco si svolge al contrario. Lo studio televisivo ha già usurpato il senato, la pornografia soft ha preso il posto delle notizie di attualità. Uno dei maggiori attori del monopolio dei media sul pianeta - Silvio Berlusconi - è stato il capo di governo negli ultimi 18 mesi e il suo palazzo televisivo è solo a un paio di mosse dal dare scacco matto alla democrazia». Ma come vede uno straniero la nostra tv? C'è da vergognarsi: «È una domenica pomeriggio - scrive Tobias Jones - e mi sposto su Rai 1. Il programma si chiama *Domenica in*. È un cabaret che dura sei ore. Dopo pochi minuti sono già ubriaco per le luci e le danze che mi stordiscono. Cambio di scatto su Canale 5: *Buona Domenica*. Pare sia la stessa cosa. Come su Rai 1, il pubblico applaude sfrenatamente un cantante che sommessamente sussurra vecchie canzoni di Sinatra. Ci sono ragazze in bikini da ogni parte. Sono entrambi i programmi

### reazioni

**Gasparri contro la perfida Albione: sono tutti parrucconi e marxisti**

«È un misto di bacchettonismo e di marxismo. Degno di un paese dove c'è ancora un ramo del Parlamento in cui gli uomini usano la parrucca...». Maurizio Gasparri, con il suo inconfondibile aplomb, bolla così la stroncatura che il Financial Times dedica alla tv italiana dell'era berlusconiana. E continua «mi sembra un articolo che è passato per errore dalla tipografia del «Manifesto» a quella dell'inserto del giornale inglese». Anche Gerry Scotti, chiamato in causa dall'articolo si difende, ospite del Tg5: la tv italia-

più importanti delle reti rivali che tengono l'attenzione di milioni di spettatori ogni domenica. A me sembra qualcosa tratto direttamente da Benny Hill».

L'italico orgoglio sussulta di fronte a queste critiche che salvano però Gad Lerner, definito «il più intelligente conduttore televisivo in Italia». Siamo onesti, però, la nostra tv non è tutta qui. E infatti il glaciale Tobias Jones, il cui diario della sua vita in Italia, *The Dark Heart of Italy* è appena stato pubblicato in Inghilterra, prosegue: «Mentre guardo, Gerry Scotti sta flirtando con una Letterina e ammicca agli spettatori delle 8 di sera. L'Italia, non

na? «Attaccabile, discutibile, ma a livello europeo è una delle meno noiose». «Ma quali programmi ha visto Tobias Jones? - è invece la replica Costanzo - Ci ha confuso con qualche altro programma».

Infine arriva anche la risposta della Rai: «Stupisce che un quotidiano autorevole come il Financial Times ospiti giudizi così grossolani sulla tv italiana. La Rai è il primo servizio pubblico d'Europa, malgrado abbia il canone più basso, e ancora che lo scorso anno gli abbonati siano cresciuti di 415 mila unità».

abbiate dubbi, è il paese dimenticato dal femminismo. Poi capita qualcosa di strano. Nel momento in cui lo show raggiunge il climax, Gerry si avvia verso il lato opposto dello studio con una delle show-girl a braccetto. «Miei cari spettatori», dice, «ho qualcosa di straordinario da proporvi». Questo è un «messaggio promozionale», 60 secondi di promozione del prodotto che interrompono ogni spettacolo televisivo. Di solito, l'ospite promuove qualunque cosa: rimedi per la cellulite, rimozione dei peli superflui, rimedi contro la calvizie. Ogni tanto si tratta di «scarpe che respirano» o di «materassi che fanno il massaggio...».

### Quiz, chiacchiere e letterine

Come smentire il collega d'Oltremarica? L'unica sarebbe spegnere la tv... Volete ancora rabbrivire? Ecco un altro passo di questo lungo racconto televisivo: «A pochi giorni di distanza dalla mia iniziazione televisiva sento che il cervello mi va in acqua. Per tutta la settimana ci sono stati varietà e spettacoli di quiz. Sembra esservi l'ossessione delle canzoni e delle vincite facili in denaro. E ci sono così tanti spettacoli di chiacchiere come *Al posto tuo* o *Uomini e donne*, nei quali tristi amanti schiamazzano piangenti gli uni verso gli altri. Vi è una copertura completa del calcio. Se siete collegati a un satellite potete persino seguire gli allenamenti della squadra del cuore per la prossima partita. Ma - e questa è la cosa strana - in realtà non viene trasmesso nulla. Se il contenuto è sovrano, l'Italia è decisamente una repubblica. E così diventa una specie di camera degli specchi autoriflettente. Negli spettacoli di quiz si fanno domande come: «Chi è che con la lettera M presenta lo spettacolo *Uomini e donne*?» Poi, in quello stesso spettacolo, Maria De Filippi ospiterà il conduttore dello show a quiz che ha fatto la domanda. Poi, i telegiornali dedicheranno ampi spazi al matrimonio tra la De Filippi e Maurizio Costanzo, l'ospite di casa di *Buona Domenica* che conduce anche un altro show di ospiti conversanti dal lunedì al venerdì. E la televisione che banchetta sulle proprie viscere insapori».

### Tv locali come «anticorpi»

Jones, inaspettamente, ci rivela un dato su cui scarsamente si è finora riflettuto in Italia: che nel pubblico esistano, in realtà, degli anticorpi. La tv viene guardata con italiano scetticismo e in giro per il lungo stivale le «intelligenze» si affacciano da piccole tv, stracciadine. «Ogni città italiana pretende di essere una capitale - scrive - ci sono più di 600 televisioni locali. Alcune sono davvero sofisticate e molto raffinate». Anche se poi afferma: «Un programma intelligente, ovviamente, verrebbe immediatamente messo al bando dalla Rai o da Mediaset». Ma è il pubblico quello che affascina Tobias Jones, il pubblico che dialoga con i personaggi della tv e gli dà del «cretino»: pare che gli inglesi, così compassati, non si permettano questi commenti.

Del resto, dopo quattro anni in Italia e una settimana di tv, anche Tobias Jones «cede» e si mette a parlare con la tv, come i matti o come gli italiani: «Pochi minuti fa - scrive - ho finalmente trovato in tv un film che vale la pena di vedere. Era di Hitchcock, su Rete 4 (Mediaset). Proprio nel momento culminante, mentre la pistola appariva da dietro una tenda, ecco che compare una scritta in fondo allo schermo, che rovina la tensione: «un anno di successi», diceva. «Una sintesi dei punti più importanti del discorso di Berlusconi, immediatamente dopo questo film». Ed è questa la cosa più strana. Il movimento politico di Berlusconi, Forza Italia, forse può essere vagamente pericoloso per la democrazia, ma per la televisione è semplicemente un disastro».

Un programma intelligente verrebbe messo al bando da Rai e Mediaset. Per fortuna esistono gli italiani e 600 reti locali...